

il rombo



“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

N° 168

ilrombo.radionaja@libero.it

30 novembre 2019



nel segno di
SANTA BARBARA

Il rombo.2



Si dice che Santa Barba (Barbara in greco e latino) abbia vissuto a metà del III secolo a Nicomedia in Asia Minore (ora Izmit in Turchia) sul Mar di Marmara. Altre fonti la diedero alla luce a Heliopolis (ora Baalbek in Libano) dove si dice che abbia vissuto sotto l'imperatore Massimiliano.

Si dice che suo padre, Dioscore, sia stato un ricco edile pagano discendente da cinghie persiane. Per proteggere la sua verginità o proteggerla dal proselitismo cristiano, l'ha rinchiusa in una finestra a due finestre.



Ma un prete cristiano, travestito da medico, entrò nella torre e la battezzò. Al ritorno di suo padre da un viaggio, Barbe la assicurò che aveva sfondato una terza finestra contro il muro della torre per rappresentare la Santissima Trinità e che era cristiana. Furioso, il padre diede fuoco alla torre.

Beard riesce a fuggire, ma un pastore scopre il suo nascondiglio e avverte suo padre. Quest'ultimo la trascinò davanti al governatore romano della provincia, che la condannò al tormento. Quando la ragazza si rifiutò di abiurare la sua fede, il governatore ordinò al padre di tagliare la testa di sua figlia. Dioscore la decapitava, ma fu immediatamente castigato dal cielo: morì colpito da un fulmine.

Quando i cristiani vennero a chiedere il corpo della giovane martire, non volendo usare il suo nome persiano e non potendo rivelarsi usando il suo nome di battesimo cristiano, potevano solo parlare di esso come "la barbara giovane donna", da cui il nome di Santa Barbara che gli è stato dato.

Alcuni possono chiedere che le preghiere di San Barba siano protette dai fulmini, ma è anche la patrona, modella e protettrice di architetti, geologi, vigili del fuoco, minatori (e per estensione attualmente, ingegneri minerari), cannonieri, sappers, artigiani, artigiani, ingegneri da combattimento, metallurgisti e altre società legate al fuoco, tra cui petroliere militari.

In particolare, il forte patrocinio dei minatori di lunga data ha gradualmente trasmesso ai lavoratori e agli ingegneri dei lavori sotterranei (tunnel, grotte, ecc.) con la graduale scomparsa dell'industria mineraria occidentale. Oggi, una Barba Santa si trova ancora all'ingresso di gallerie in costruzione per proteggere i lavoratori minorenni dagli incidenti edilizi.



sempre un po' prima degli altri

Festa grande, con qualche giorno d'anticipo, anche a Lodi dove i nostri "gemelli" della Sezione provinciale ANArtI e gli amici dell'ANArtI Alto Lodigiano hanno ricordato la nostra Santa Patrona con la tradizionale cerimonia militare al monumento all'Artigliere che ha visto la partecipazione di autorità militari e civili e dove i due presidenti hanno deposto una corona d'alloro alla lapide della Medaglia d'oro Tortini.



Le celebrazioni erano cominciate nella

Parrocchiale della Maddalena, chiesa da sempre legata ad artiglieri ed artiglieria, con la Santa Messa. La giornata si è conclusa come "il general comanda", cioè con le gambe sotto il tavolo all'"Isola Caprera" per il tradizionale rancio.



Santa Barbara celebrata con qualche giorno d'anticipo anche a Laudon-l'Ardoise dove il 1° Reggimento Genio della Legione straniera ha celebrato la Santa Barbe, patrona dei pionieri (quelli col grembialone di cuoio ed ascia sulla spalla), con una cerimonia molto solenne di presa d'armi, venerdì scorso 29 novembre. La cerimonia è stata presieduta dal generale Cornefert, comandante del reggimento el 2007. Alla manifestazione eran presenti le maggiori autorità civili del dipartimento ed un pubblico numeroso. Dopo la sfilata, la rassegna delle truppe, ed il saluto alla bandiera c'è stata la lettura della storia-leggenda di Santa Barbara (foto a sinistra). La cerimonia si è conclusa al motto di: "Et par Sainte-Barbe! Vive la sape !".



Vendredi 29 novembre à 10h
au 1er Régiment étranger de génie
LAUDUN-L'ARDOISE

Cérémonie militaire
Décorations
Défilé
Vin d'honneur

Ouvert au public.
Ouverture des portes à 9h30.
Début de la cérémonie à 10h30.
Parking assuré.



Il rombo. 4

Ed al grido di "Per Santa Barbara, viva la bombarda" mandiamo un saluto a tutti gli amici artiglieri ricordando loro che volendo possono

festeggiare la nostra Santa Patrona

assieme a noi partecipando al tradizionale "rancio" organizzato, anche quest'anno, al Golf Country Club Le Pavoniere di Prato curato da chef Massimo Incerpi chef di rango ma soprattutto, noblesse oblige, artigliere.

L'appuntamento è per le 20 di sabato 7 novembre.



Il prezzo è di 25 Euro, compresi ... ricchi premi e cotillons....

Le prenotazioni vanno fatte il più presto possibile telefonando al 348 26 81 930 (Giors Oneto) oppure allo 0574 35 852 (Riccardo Parigi - ore ufficio).

A titolo di curiosità vi accenniamo il menu all'artigliera proposto dalla signora Catia:



-Aperitivi di benvenuto

-Cremoso di polenta con funghi porcini alla "burbaccia"

-Maccheroni di pasta fresca alla "pecorina"

- Peposo di manzo culatta bruciante con patate in umido, erbe saltate ed affini

-Panettone dei "nonni" con crema di mascarpone da "burbacce"

-Biscottini delle Pavoniere con il caffè

-Goccino stronca carriera e

Vini rosé, bianchi e neri a volontà nonché spumante, quello del "puntatore", naturalmente

Se non vi bastasse, ditcelo affinché possiamo darvi una mano ...

P.S. a scanso di confusioni le penne nere della foto, non sono alpini. Sono artiglieri di montagna ...

Vi aspettiamo, naturalmente, numerosi !!



le nostre azioni recenti:

sabato scorso abbiamo partecipato e contribuito alla "colletta alimentare" nonché alla campagna "Stelle di Natale" dell' AIL.

DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Organismi del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a) del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

92076170486

5 x 1 ☺☺☺

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S. nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

Il rombo.5

Cerimonia di saluto al

17° Reggimento Artiglieria Controaerei "Sforzesca"

in partenza per il Kosovo

Cerimonia di saluto, venerdì scorso a Sabaudia, del 17° Reggimento Artiglieria Controaerei "Sforzesca" che presto partirà per il Teatro Operativo kosovaro.



Un momento della cerimonia a Sabaudia

Monastero di Decani, patrimonio dell'UNESCO di elevato valore culturale, storico e religioso.

«La bandiera di guerra del 17° reggimento, dopo 7 anni, tornerà a sventolare nel teatro kosovaro – ha sottolineato il colonnello Natale Gatti, comandante dello Sforzesca - Gli uomini e le donne del reggimento si sono addestrati per affrontare al meglio anche questa sfida. La missione sarà quella di contribuire a garantire la libertà di movimento e un ambiente sicuro per tutti i residenti affinché essi possano vivere in pace». «Oggi salutiamo il personale del 17° reggimento che, con la sua bandiera di guerra, parte per la missione Joint Enterprise. Dopo mesi di duro addestramento per l'unità è finalmente giunto il momento di dimostrare che il personale



Il Col. Natale Gatti all'atto della sostituzione drappo della Bandiera di Guerra



La Bandiera di guerra del 17°

dell'artiglieria controaerei non è secondo a nessuno – ha aggiunto il generale Argiolas - Sono sicuro che svolgerete il vostro compito con dedizione, spirito di sacrificio, energia e con la grande umanità e l'equilibrio che avete sempre dimostrato di possedere. Il vostro compito non sarà semplice ma sono sicuro che saprete affrontare questa sfida con l'impegno di sempre e rimarrete sempre fedeli all'obiettivo»

«Il Kosovo è un ambiente delicato, particolare – ha spiegato il Colonnello Natale Gatti, comandante di Reggimento e futura guida del Regional Command West – che si basa sull'equilibrio tra le diverse organizzazioni sociali presenti sul territorio. Ad oggi non ci sono segnali di pericolo evidenti ma è comunque opportuno mantenere il giusto livello di

attenzione ed in questi mesi ci siamo addestrati al meglio per affrontare anche questa sfida».

Il Generale di Brigata Fabrizio Argiolas nel suo saluto alla "Sforzesca" ha sottolineato come l'insieme delle Nazioni partecipanti alla missione Joint Enterprise esaltino "la capacità dell'Esercito di operare in ambito internazionale. E, dopo mesi di duro addestramento, il Reggimento è pronto ad affrontare il compito assegnato".

L'Esercito ormai è senza giovani: «Non sono più abituati alla disciplina»



Sono passati 12 anni dal «bamboccioni» pronunciato dall'allora ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Nel 2012 un altro ministro, Elsa Fornero, scelse un termine inglese, «choosy». Oggi il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Salvatore Farina, parla di giovani italiani «non abituati ad un regime di vita più rigoroso e disciplinato». Molti millennials che si mettono la divisa come volontari lasciano addirittura dopo soli 15 giorni «sotto le armi», perché non gradiscono gli orari, l'autorità o perché hanno nostalgia di casa. Il generale Farina, in audizione alla commissione Difesa della Camera, lancia l'allarme sui soldati sempre più anziani.

«E l'età media elevata - sottolinea - è in antitesi con la professione delle armi, che è caratterizzata da uno stress psico-fisico elevato e chiede al personale di operare in scenari estremi». Servirebbero dunque forze fresche. E qui c'è il tasto dolente. Già il calo demografico, osserva il capo di Stato Maggiore, restringe il bacino dei potenziali nuovi militari. Poi, aggiunge, c'è «la nostra società che sta cambiando, con un mutamento dei modelli educativi che comportano una certa difficoltà dei giovani a confrontarsi con l'autorità e ad adattarsi ad uno stile di vita più rigoroso e disciplinato».

Lo dimostra quanto accade ai ragazzi che si presentano tra i volontari in ferma breve. «È quasi raddoppiato negli ultimi anni - spiega il generale Farina - il numero di chi presenta le proprie dimissioni nei primi 15 giorni di corso, senza avvenimenti particolari. Ciò è verosimilmente da correlare al fatto che i giovani non sono abituati ad un regime di vita ordinato e disciplinato». Dai questionari emerge che le ragioni principali del repentino abbandono della divisa sono «la difficoltà ad abituarsi a nuovi ritmi di vita e orari, la lontananza dagli affetti, la mancanza di comfort».

Per approfondire i motivi di questa disaffezione i vertici militari hanno promesso un'indagine sociologica. Intanto, però, c'è da risolvere il problema delle reclute insufficienti. L'alto ufficiale propone una serie di misure: aumento della paga dagli attuali mille euro al mese a 1.200; passare ad una ferma di tre anni più tre; favorire il ricollocamento in altre amministrazioni dello Stato o in aziende private dei congedati creando un'Agenzia nazionale ad hoc

IL SILENZIO DELLA BANDIERA

Fondatore dell'ANGET (Ass. Genio) nel lontano 1974 ed attualmente Commissario e Segretario Associazioni Combattentistiche e d'Arma ho sempre collaborato, ormai da più di cinquant'anni, alla riuscita dello svolgimento delle manifestazioni civili ma soprattutto militari della mia città di PRATO.

In questo lungo periodo ho notato l'evolversi della partecipazione ed il modo di comportarsi dei cittadini, una volta molto distaccato ed antagonista, oggi, grazie a Dio più sentito e più rispettoso delle tradizioni e la partecipazione del pubblico e di studenti dalla pelle di vari colori, ma dallo stesso sangue, lo testimonia.

La presenza popolare formata da più etnie rende le cerimonie più vive, più sentite e più numerose.

Le sfilate per le vie cittadine con tutte le Autorità civili e militari, le fanfare, le bande, il Gonfalone di Prato, i Gonfaloni della Provincia e dei Comuni, ma soprattutto la presenza dell'Associazioni Combattentistiche e d'Arma con le Bandiere, i labari e le loro divise danno alle manifestazioni lustro e rispetto.



Le cerimonie generalmente iniziano con l'alzabandiera accompagnata dal canto dell'inno nazionale e finiscono con la deposizione della Corona da parte dell'autorità.

Ed è durante l'alzabandiera che mi resta difficile rispettare la norma che invita di cantare l'Inno.

Sarà che ai miei tempi non si cantava o sarà per altri motivi, non lo capisco, ma sono arrivato a questa conclusione.

Quando inizia a salire la Bandiera con le note dell'Inno Nazionale i miei occhi la seguono ed involontariamente si inumidiscono, la mia mente va ai miei Comandanti, ai compagni di corso, ai miei allievi, ai milioni di militari e civili morti per la Patria per renderla unita, libera e solidale tra tutti i suoi figli e pare che voglia racchiudere in se tutte le preoccupazioni, le insoddisfazioni, le incongruenze, le disparità sociali e politiche, le ingiustizie e più va in alto e più tutti questi grovigli si tessono tra di loro per formare i Suoi tre colori.

Ma arrivata in cima del pennone pare suggerire ad ognuno dei presenti che Dio ci ha creati liberi e che la nostra vita è soggetta ad alti e bassi, sia morali, sociali e materiali ma basta un piccolo alito di vento favorevole, perché Lei, si apra e sventoli bella e maestosa così che la nostra tristezza si tramuti in speranza, ottimismo e solidarietà.

Cantando uno si distrae cercando di accordarsi con gli altri, nell'umiltà del silenzio (che oggi ci manca) invece, il cuore e la mente si placano, si addolciscono e senti dentro qualcosa che in verità resta difficile spiegarlo ma che ci rende un tutt'uno con Lei e con ciò che Essa rappresenta, la nostra Patria.

AVANTI E' LA VITA (motto Scuola Genio Pionieri Roma))

Michele Petrà
Serg. Ist. Corsi AUC-ACS- 1963-64. Roma

Dàgli al bombolettaro

Immaginate una figura di mariuolo non grave, tipo l'imbrattamuri a spray. Io non sopporto i muri imbrattati, e ho sempre sognato di incontrare un writer all'opera per dirgliene quattro e magari prenderlo a schiaffi se reagisce malamente. Tuttavia, se mai vedessi un bombolettaro circondato da un gruppo di energumeni che lo picchiano senza pietà, mi butterei nella mischia per proteggerlo, anche se mi sta sull'anima come tipo umano.

È più forte di me, odio i vigliacchi. Lo dico perché si capisca con quanta riluttanza io prenda oggi le difese di **Renzi**, come ieri di **Salvini** e l'altro ieri di **Berlusconi**. Sono tutti imbrattamuri, ma sono sotto schiaffo. Sono perseguitati da una magistratura ormai fuori controllo che, ubriaca di potere, straccia senza remore la regola della divisione dei poteri. Addio a **Montesquieu**.

Renzi ha rotto col **Pd**? Va schiacciato, come **Salvini**, **Berlusconi** e **Craxi**. Chi tocca "quei" fili, muore. Quando il cavaliere era in sella fu mitragliato da centinaia di processi, udienze, perquisizioni, rogatorie internazionali. Frugarono persino nel suo letto pur di fotterlo. Pari trattamento (persecuzione mediatica e giudiziaria) i compagni l'avevano già usato con **Craxi**, costringendolo a morire esiliato in **Africa**.

In **Italia** non serve vincere le elezioni: vai solo a far da bersaglio per le armi del deep state comunista. Scuola, cultura, burocrazia, magistratura, stampa e Tv sono in mani loro da mezzo secolo. Ed è la più subdola forma di dittatura che si possa immaginare, quella rossa, perché è diventata tale proprio sventolando il babau del ritorno della dittatura nera. Lo sventolava anche **Renzi**. Adesso assaggia sulla sua pelle l'effetto che fa.

collino@cronacaqui.it



SPIGOLATURE NOSTRANE

Idilio Dell'Era pseudonimo di Martino Ceccuzzi (nella foto) fu presbitero, poeta, romanziere e saggista.

Nato l'11 novembre 1904 a Montallese nella campagna di Chiusi, in provincia di Siena, si trasferì giovanissimo con la famiglia, il padre era casellante, nel borgo di Montepescali frazione di Grosseto, adiacente al grande opificio e deposito munizioni ed esplosivi di Le Versegge esteso per 220 ettari nella macchia mediterranea maremmana con all'interno un piccolissimo villaggio di artigieri con cappella in cui officiò più volte. Entrò in seminario nel 1918, diventò sacerdote nel 1927, celebrò la prima messa a Montepescali il 25 ottobre 1927. Parroco a Buriano, Istia d'Ombrone, Ravi e Casale di Pari, negli anni '30 iniziò a collaborare con giornali e riviste letterarie, entrando in contatto con Ada Negri, Angiolo Silvio Notaro, Carlo Betocchi, Giovanni Papini, Luigi Fallacara, Nicola

Lisi, Mario Luzi e Piero Bargellini. Pubblicò centinaia di poesie, racconti e saggi, alcune canzoni messe poi in musica, scrisse il testo della Marcia del Palio di Siena. Visse a lungo a Manziana sul lago di Bracciano dove morì il 18 giugno 1988. E' sepolto al Cimitero della Misericordia in Siena. Ma soprattutto è sua la 'Preghiera a Santa Barbara' che qui trascrivo e che il personale dell'Amministrazione Difesa in servizio presso il comprensorio di Le Versegge religiosamente tramanda:

"Anche il tuo nome sa di rogo e di fiamma.

O rogo d'amore tutto per Cristo riarso, ridona agli spiriti fiacchi la virilità dei forti.

O Vergine guerriera, Barbara benedetta, tu vedi la palude che ristagna nel mondo; la lotta che dilania ed offusca; le tenebre nere del male.

Sii a chi ti invoca benigna.

Al minatore che scende dentro le viscere della terra, lampada e guida; al soldato che veglia, angelo e sorella; a chi paventa, saetta; sii madre col segno della croce.

A noi che in guerra viviamo con le umane passioni, porgi la fiaccola della tua fede: donaci ardore e costanza

O Vergine guerriera, oltre il fumo e gli spari, brilla l'azzurro tuo cielo.

Noi ti rendiamo le mani con l'ansia dei vittoriosi.

O Dio che tra gli altri miracoli della tua potenza, hai donato la vittoria del martirio anche al fragile sesso, sii

propizio a noi sì che celebrando la festa della Beata Vergine e Martire possiamo esserti accetti in virtù dei suoi meriti.

Così sia".

Gen.B.(aus) nell'arma di artiglieria Nicola DE NICOLA

- **Nel prossimo, anzi prossimissimo, numero della rivista riporteremo un piccolo commento sul recente consiglio straordinario del consiglio direttivo nazionale dell'ANArtI nonché commenti sulle celebrazioni della festa di Santa Barbara. Senza dimenticare un articolo interessante sulle donne che vissero l'esperienza dannunziana di Fiume.**

DA ARTIGLIERE AD ASSO DEGLI ASSI

Testo e foto di Manuel Noferini



Il tenente Silvio Scaroni durante la Grande Guerra. Si notino il brevetto di pilota cucito sul braccio ed il fregio da berretto della sua arma di provenienza - l'Artiglieria - con elica applicata sul tondino centrale, ad indicare che il militare è aggregato al Corpo Aeronautico Militare.

Appena otto anni dopo il primo volo dei fratelli Wright l'Italia fu, prima nazione al mondo, ad impiegare gli aerei per scopi bellici. Era il 1911 e un contingente della neo costituita Sezione Aviazione del Battaglione Specialisti del Genio fu inviata in Libia a supporto del Corpo di Spedizione inviato per strappare quel paese all'Impero Ottomano. Inizialmente il personale di volo è costituito interamente da militari del Genio, ma ben presto i corsi di pilotaggio vengono aperti anche ai volontari delle altre armi che ne facciano domanda. Tra tutte, molti ufficiali e sottufficiali affluiscono come Francesco Baracca dalla Cavalleria, e molti altri giungono dall'Artiglieria. Questi ultimi sono certamente ben accetti, se pensiamo che una delle prime mansioni svolte dal servizio aeronautico è la ricognizione aerea, attività utilissima per l'individuazione dei bersagli da colpire con le bocche da fuoco schierate sul campo. Bresciano, classe 1893, agli inizi del 1915 Silvio Scaroni è un caporale nel 2° Reggimento Artiglieria Pesante Campale, di stanza a Nettuno. Entra in aviazione poche settimane prima dello scoppio della Grande Guerra, e divenuto pilota da ricognizione, effettua numerose missioni in questa specialità. Agli inizi del 1917 viene trasferito in una squadriglia di aerei da caccia, la 43^a, per passare poi alla 86^a e infine alla 76^a squadriglia, dove conseguirà tutte le sue vittorie volando sul Nieuport 17 e

soprattutto sullo Hanriot HD.1. Dopo un abbattimento non confermato il 3 novembre ottiene la sua prima vittoria ufficiale il 14 e in meno di un mese diventa asso. In totale, fino all'11 luglio 1918 ottiene ben 26 vittorie confermate più 4 probabili. Il giorno dopo rimane gravemente ferito in combattimento e resta in ospedale fino alla fine del conflitto. Per le sue gesta Scaroni riceve la Medaglia d'Oro al Valor Militare, due medaglie d'argento e una di bronzo.

Dopo la morte di Francesco Baracca il 19 giugno 1918 (34 vittorie) Silvio Scaroni contende il titolo di migliore asso della Caccia italiana a Flavio Torello Baracchini al quale alla fine del conflitto vengono attribuite 31 vittorie, almeno fino a quando un procedimento interno rimasto riservato per ovvi motivi d'immagine cancella ben 10 abbattimenti di Baracchini, che viene quindi relegato al terzo posto della classifica degli assi sopravvissuti al conflitto¹. E' così che Silvio Scaroni dal gennaio 1919 diviene ufficialmente "l'Asso degli Assi".

Dopo la guerra l'artigliere-pilota bresciano riveste importanti incarichi diplomatici e militari: è inviato a Londra, negli Stati Uniti e in Sud America. Tra il 1933 ed il 1935 è aiutante di campo del Re d'Italia e successivamente viene messo a capo della missione militare aeronautica italiana in Cina che ha il compito di creare dal nulla l'aviazione di Chiang Kai Shek.

Rientrato in Italia, durante il secondo conflitto mondiale riveste vari incarichi di comando con il grado di generale di divisione aerea. Tra il 1941 e il 1943 è capo delle forze aeree in Sicilia. Dopo l'8 settembre si ritira a vita privata, e muore il 16 febbraio 1977. Di lui rimangono alcuni interessanti libri di memorie: "Impressioni e ricordi di guerra aerea" (1922), "Battaglie nel Cielo" (1934), "Con Vittorio Emanuele III" (1954) e "Missione Militare aeronautica in Cina 1935-1937" (1970).

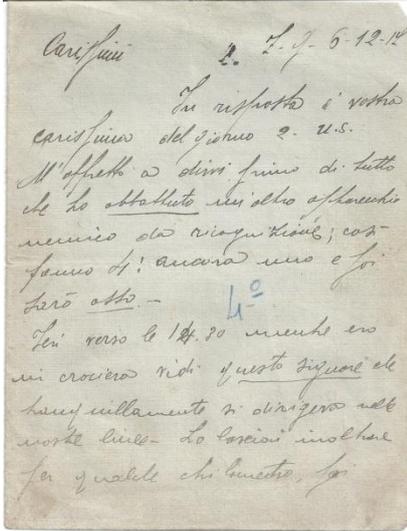


Il generale di brigata aerea Silvio Scaroni

¹ Le ultime vittorie di Baracchini furono contestate da alcuni assi del tempo tra cui lo stesso Scaroni, che sollevarono varie questioni presso gli Alti Comandi; tra le altre, spiccava l'insinuazione infamante di essersi inventato alcuni abbattimenti. Il risultato fu un importante ridimensionamento delle vittorie ottenute dall'accusato. A prescindere da quello che emerse, trattandosi di un decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare fu evitato ogni clamore e si giustificò il procedimento adducendo ragioni prettamente burocratiche. In merito si veda: "Le vittorie fantasma di Baracchini", di A. Alioli e M. Noferini, rivista "Uniformi" n°16, nov.-dic. 2016.

Il rombo.10

Nel dicembre del '17, dopo la crisi di Caporetto Scaroni scrisse alla famiglia una lunga interessante che riproduciamo qui appresso: lettera di cui 3 – Prima pagina di una lunga lettera alla famiglia datata 5 dicembre 1917. Il contenuto è di eccezionale interesse.



“Carissimi! In risposta a vostra carissima del giorno 2 u.s. m’affretto a dirvi prima di tutto che ho abbattuto un altro apparecchio nemico da ricognizione; così fanno 4: ancora uno e poi sarò asso.

Ieri verso le 14.30 mentre ero in crociera vidi questo signore che tranquillamente si dirigeva nelle nostre linee. Lo lasciai inoltrare per qualche chilometro, poi quando mi sembrò il momento buono mi gettai addosso e a 50 m. incominciai la prima raffica. Data però la mia eccessiva velocità in discesa, dovetti fare un dietro-front secco per non andarci addosso e mi rimisi quindi in coda un’altra volta e gli scaricai a 20 m altri 150 o 200 colpi fin che lo vidi precipitare, lasciando una lunga scia di benzina, avendogli con due pallottole forato anche il serbatoio, e si fracassò poi a terra vicino a Cornuda.

Essendosi l’apparecchio rovesciato durante la caduta, il passeggero cascò fuori a circa 2.000 m. e lo trovammo poi a qualche chilometro distante dall’apparecchio. Venni al campo a salti, e insieme al mio amico Michetti andammo a raccogliere l’apparecchio e lo trasportammo qui al campo, ove ebbi le feste di tutti.

Il pilota, che era un capitano tedesco, morì subito perché gli avevo tagliato quasi completamente il petto con una raffica. L’altro morto non l’ho visto. Sono riuscito a tenermi alcuni oggetti che erano sull’apparecchio benché la roba migliore l’avessero già fatta sparire prima che io arrivassi con l’automobile. Anche nell’abbattere questo ero solo.

Questa notte, pensando al morto che avevo visto, non riuscii a dormire. D’altra parte, meglio lui che io.

Un’altra notizia buona cioè: mi venne data la medaglia d’argento di moto proprio che aspettavo dal 5 maggio e che voi sapevate.

Qui unita troverete la lettera di comunicazione che conserverete.

Pure l’altro apparecchio in sospenso mi è stato assegnato.

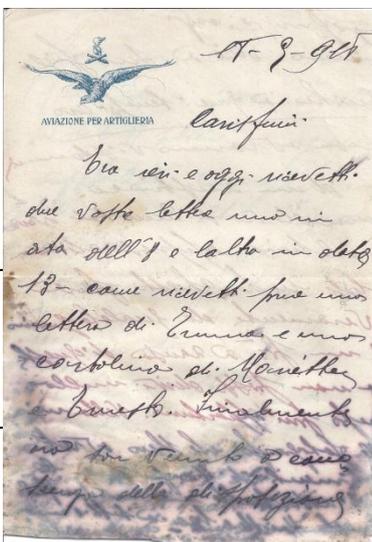
Altri 5.000 franchi!.....

Il mio apparecchio è Hanriot – molto buono.

Sperando aver presto vostre nuove vi dò a tutti un lungo bacio Vostro Silvio”



Attestato di conferimento di due stellette da apporre sul distintivo delle fatiche di guerra. E’ firmato dal colonnello Gallina, comandante dell’ Aeronautica del 4° Corpo d’Armata.



Lettera scritta da Silvio Scaroni alla famiglia nelle fasi iniziali del conflitto, quando il futuro asso volava ancora in un reparto da ricognizione. In alto a sinistra spicca il fregio dell’Aviazione per Artiglieria.

Tremori e sussulti

“ ... Carlo contò i rintocchi dell'orologio a pendolo.

La porta della camera da letto era chiusa ma i battiti provenienti dal salotto si udirono distintamente.

"Appena le dieci", pensò.

Poi fissò la testiera di ottone del letto e la parete con tappezzeria in stoffa a motivi floreali. Il suo sguardo si spostò, posandosi sull'applique di fianco. Il bagliore che diffondeva era singolare, poiché il paralume decorato scompondeva il fascio di luce in una sorta di arcobaleno che si proiettava in parte sulla parete, in parte sul parquet. Infine guardò l'uomo nel letto; quello che su quel volto definiva il confine tra il mondo e l'aldilà era la bocca aperta e il rantolo monotono che ne usciva. Le prime avvisaglie dell'agonia, perché di questo si trattava, erano iniziate nel tardo pomeriggio. Il prete era già passato a fare il suo lavoro all'ora di cena.

Carlo non riusciva a interpretare il suo stato d'animo. Inspiegabile, viste le circostanze. Era al capezzale del padre morente e non avvertiva nessuna commozione ma un distacco sconcertante. Cercò di attribuire una ragione a quello strano comportamento ma non ne trovò alcuna. Forse si trattava di una forma inconscia di autodifesa, visto che l'agonia del genitore si protraveva da giorni; troppo per essere sopportabile, non solo per il moribondo ma anche per chi lo stava vegliando. No, a pensarci bene non era questo, lui stava oggettivamente guardando suo padre mentre aveva la sensazione di non trovarsi fisicamente lì.

Il rantolo del malato cambiò repentinamente: tra un respiro e l'altro un intervallo... Due... Tre... L'ultimo! Un istante prima, nei suoi occhi balenò una strana espressione che in quel momento Carlo non seppe interpretare. Poi capì che quello sguardo rappresentava una sorta di sbigottimento, quello che in genere succede quando un evento straordinario ci coglie di sorpresa. Ma perché sorprendersi? Si domandò. Per questo nessuno chiede il nostro parere, prima o poi succede a tutti... “.

L'hotel nel quale Carlo alloggiava era situato in una zona periferica dell'Aquila.

Lui era disteso supino sul letto e stava scorrendo il promemoria di una collega di redazione. Secondo quello che stava leggendo, le vittime del terremoto accertate fino a quel momento erano parecchie e i dispersi altrettanto. Durante la lettura, le sue palpebre si appesantirono per la stanchezza e poco a poco si chiusero del tutto. Quando fu di nuovo cosciente pensò a suo padre, forse l'aveva sognato. I sogni si condividono, nostro malgrado, ci coinvolgono e soprattutto non si possono mettere a tacere, anche se al risveglio a volte si dimenticano. Per questo, Carlo aveva rivissuto del padre avvenuta anni prima. Tuttavia, il ricordo di quella lontana e drammatica notte fu immediatamente sostituito da pensieri incalzanti. Il lavoro che doveva svolgere l'indomani in condizioni precarie era uno di questi. Più tardi, sotto la doccia, provò una sensazione sconcertante: non avvertiva il contatto con l'acqua. Eppure vedeva distintamente il getto scrosciare e bagnare la sua pelle! Quando uscì dalla cabina si convinse che era stata una falsa impressione dovuta alla stanchezza: cosa diavolo poteva essere se non quello? Indossando l'accappatoio, fissò il suo volto allo specchio e si domandò se quella che stava osservando fosse veramente la sua espressione oppure la semplice rifrazione di una superficie lucida; si sforzò di scomporre le due immagini, quella interiore e quella fisica, ma poi lasciò perdere visto che il suo tentativo non approdava a niente di concreto. Concentrò quindi lo sguardo sulla sua capigliatura: era ricresciuta in fretta, i suoi capelli, pur cortissimi, erano folti come prima della terapia.

Carlo non ebbe il tempo di asciugarsi completamente perché gli oggetti sulle mensole si misero a sussultare. Poco dopo si ritrovò giù in strada, in compagnia di persone simili a spettri che vagavano al buio come lui. Poi avvertì l'aria gelida. Un freddo intenso che sembrava penetrargli nelle ossa. Solo allora si accorse dei capelli umidi e dell'accappatoio bianco che indossava. Inoltre, avvertiva una strana sensazione impossibile da spiegare razionalmente: si sentiva leggero... Come se camminasse tra le nuvole o meglio, come si potrebbe immaginare di farlo. Il telefono stavasquillando da tempo quando Carlo, mezzo congelato, rientrò in camera.

«Ciao, come va?».

«Bene, direttore».

« Tutto a posto? Voglio dire... ».

«Sto bene, a parte il freddo e la scossa di poco fa ».

« Bah... Non condivido la tua decisione... ».

« Prima ricomincio e meglio è!».

Obiettò Carlo.
« Sì, ma potevi mandare qualcuno della redazione per il sopralluogo e poi scrivere l'articolo nel tuo ufficio ».

«Non preoccuparti, ti ripeto che è meglio così. Domani mattina vado a vedere e nel pomeriggio butto giù l'articolo ».



Il rombo.12

«Fa' come vuoi! ».
«Ok direttore!».
«Buona notte».
«Notte».

Carlostava guardandola dalla finestra. Gli ultimi bagliori del tramonto persistevano sui tetti delle abitazioni e, più lontano, su quello che rimaneva di molte di loro. Era stata una giornata senza scosse, oppure stando all'aperto lui non le aveva avvertite. Carlo aveva camminato senza sosta quasi senza accorgersene, annotando mentalmente tantissimi dettagli di quell'immane tragedia. Non aveva parlato con nessuno, limitandosi ad osservare i soccorritori che scavavano incessantemente tra le macerie. Ma era successo qualcosa nella giornata... Qualcosa che riguardava i suoi sensi. Aveva percepito per tutto il tempo un netto distacco da quello che gli stava accadendo intorno, come se si trovasse al di fuori della scena, intento a osservare passivamente delle immagini che sembravano proiettate sopra uno schermo, proprio come al cinema. Quando apparve Piazza della Repubblica, vide il Palazzo del Governo ripiegato su se stesso e le abitazioni circostanti che sembravano un set cinematografico che simulava un bombardamento. A quella vista, Carlo si sentì mancare. Quell'improvviso malessere non era dovuto alla stanchezza e neppure alla pietà ma ad una ragione precisa, di altra natura.

L'oscurità era calata, uno strato sopra l'altro, avvolgendo tutto, anche il flusso dell'aria. Carlo smise di guardare, non c'era più niente da vedere all'esterno. Nel muoversi, avvertì di nuovo la fitta che aveva accusato là fuori; era un dolore insopportabile, come se qualcuno gli avesse piantato una lama gelida nel petto. Si diresse verso il letto, si distese premendosi le mani sul torace e lasciò scorrere i ricordi. Erano momenti vissuti in luoghi diversi ma pur sempre legati alla città nella quale si trovava in quel momento.

“... Il pub di un hotel di Casablanca... Il volto impenetrabile di un barman scuro e corpulento... La prospettiva di una serata solitaria...”.

Le immagini, fugaci come lampi, erano custodite gelosamente nella parte più profonda della sua coscienza. Ma come erano apparse, quelle visioni svanirono bruscamente. I suoi sensi, pur debilitati, avevano avvertito qualcosa che non si poteva definire una scossa ma piuttosto una vibrazione continua. In quel momento Carlo non avrebbe mosso un passo per nessuna ragione al mondo.

« Non mi alzo, neppure se crolla il soffitto! », pensò tra sé.

Così rimase con il fiato sospeso fino a quando quel tremore cessò. Poi, socchiuse gli occhi e riprese il filo dei ricordi.

“ ... Nel pub entrò una donna; era la stessa persona che aveva intravisto a cena in compagnia di altra gente. I lunghi capelli ondulati, di un lucido castano scuro, le cadevano sulle spalle nude ondeggiando ad ogni passo. Era alta di statura, come lui o forse di più. Una turista? Chiunque fosse quella donna era bella, bella da mozzare il fiato! ”.

Il flusso mnemonico rallentò poi si arrestò del tutto. Quando Carlo riaprì gli occhi, allungò un braccio e tastò sul comodino fino a toccare il telefono. Non portava l'orologio, non ne aveva mai posseduto uno; questa consuetudine aveva affinato il suo senso del tempo, tanto da fargli percepire i vari momenti del giorno con una discreta approssimazione. Carlo non aveva mai perso un treno o un aereo per intenderci. Questa volta non tirò a indovinare ma verificò l'ora sullo schermo: erano le tre. Aveva dunque dormito cinque ore. Il tenue riflesso lunare che filtrava dalla finestra era appena sufficiente da fargli intravedere il profilo evanescente degli oggetti. Ma perché gli sembrava tutto così irreali? Da quando aveva messo piede in quella città aveva collezionato una serie inquietante di stranezze. Scese dal letto e avvertì nuovamente quell'incomprensibile levità... Gli venne in mente, per associazione, la missione Apollo Undici e gli astronauti che saltellavano sul suolo lunare. A quel punto fu colto da un dubbio agghiacciante: che fosse un'evoluzione maligna della sua malattia? Oppure un effetto collaterale di tutti quei farmaci sulla sua psiche? Carlo andò in bagno e fece scorrere l'acqua nel lavabo. La tastò con un dito e di nuovo non ne avvertì la consistenza. Ritornò in camera, spalancò la finestra e respirò a pieni polmoni l'aria fredda della notte. Udi abbaiare. Era uno strano latrato che si spegneva in un agghiacciante ululato, a mezza strada tra il guaito di un cane e l'ululato del lupo. Il tono lugubre e premonitore di quel verso, unito alla devastazione che

quel

immaginava là fuori lo fece rabbrivire. Chiuse la finestra e in preciso istante il telaio prese a sussultare. Con un balzo raggiunse l'ingresso... Sì, proprio così! La gravità sembrava aver sempre minor effetto sul suo corpo. Aprì la porta e vide delle sagome scure che scendevano precipitosamente le scale.

Carlo si accodò istintivamente a quella processione ma poi, realizzando che stava seguendo ombre piuttosto che esseri umani, fece dietrofront andando quasi a sbattere contro una figura che aveva le fattezze di sua moglie. Lei lo fissava con uno sguardo magnetico che non le apparteneva, oppure era lui che non lo aveva mai notato... Ma cosa ci faceva Marina lì? Non ebbe il tempo di reagire perché lei gli urlò addosso:

«Ma dove vai! Non hai sentito?».

Lui arretrò e lanciando un grido disperato precipitò giù per le scale.